



Non deve meravigliare se il secondo numero della nostra rivista sia dedicato al Restauro. E' noto, infatti, che l'Italia ha il maggior patrimonio storico immobiliare, oltre che di opere d'arte, del mondo. E' chiaro quindi che da noi è particolarmente sentito il dibattito su cosa, come, quando intervenire sul patrimonio esistente oggi più che mai risorsa per il sistema Paese. In questo quadro il mondo delle società d'ingegneria è sempre stato strategico, basta pensare, storicamente, allo spostamento dei templi di Abu Simbel o più recentemente al recupero di Venaria Reale.

E' quindi a pieno titolo che riteniamo di poter entrare nel dibattito sulle modalità del recupero e della riqualificazione.

Cosa recuperare: negli anni '70, '80 si era accentuata una tendenza al recupero sempre e comunque che è andata in crisi recentemente con l'instaurarsi, per la parte di edilizia più degradata con la filosofia della ristrutturazione urbana che prevede edilizia di sostituzione che tende a dare parametri di qualità di vita migliori di quelli sviluppati dall'urbanistica del secondo dopoguerra.

Noi riteniamo che al di là del restauro conservativo che coinvolge tutte le costruzioni fino al secolo diciannovesimo, sia da approfondire il recupero del costruito dal ventesimo secolo, non limitato al solo filone della cosiddetta archeologia industriale: è chiaro che ciò comporta una riflessione sul come recuperare: e ciò sia dal punto di vista tipologico-funzionale che dal punto di vista amministrativo-finanziario.

Dal punto di vista tipologico-funzionale è evidente la necessità dell'inserimento di funzioni totalmente nuove talvolta estranianti rispetto all'uso originario ma indispensabili per rendere fungibile un'operazione che altrimenti sarebbe di pura cristallizzazione.

Importanti iniziative sono state portate avanti in questi anni, basti pensare al Lingotto a Torino o alla Fabbrica della Birra Peroni a Roma, che dimostrano che non bisogna aver paura di osare anche innesti fortemente innovativi se si vogliono recuperare grandi contenitori. Questo del coraggio di operare apre un difficile capitolo: troppo spesso gli enti tutori hanno assunto un atteggiamento fortemente conservativo che ha permesso sperimentazioni solo laddove l'ente, con una fortunata miopia, non rilevava l'interesse pubblico. Noi riteniamo che dalle sovrintendenze possa venire un contributo determinante per individuare il limite fra il riuso consapevole e l'abuso gratuito, ma per fare questo devono scrollarsi di dosso l'abitudine a porsi preconettualmente sulla sponda dell'intangibilità del costruito sempre e comunque, che è valso ad alcuni sovrintendenti il soprannome di "Signor No".

Noi riteniamo che si debba aprire una stagione che veda il mondo dell'edilizia in tutte le sue componenti interrogarsi su come utilizzare l'immenso patrimonio edilizio esistente in Italia. È probabilmente finita l'epoca dell'aumento indiscriminato delle cubature e sta iniziando quella, certamente più salubre, dell'utilizzo del patrimonio esistente e della riqualificazione delle periferie degradate delle aree metropolitane con grandi operazioni di ridisegno urbano che preveda anche l'abbattimento e la ricostruzione. A questa sfida le società di ingegneria italiane sono pronte e disponibili a dialogare con gli interlocutori politici, economici e culturali.

Braccio Oddi Baglioni
Vice Presidente OICE